

Martedì 3 giugno 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Ritratto

Betty Shabazz,
vedova di Malcom X
La Jacqueline nera

ANNA DI LELLIO

«È una Jacqueline Kennedy nera. Ha classe, sa cosa fare e quando, si comporta benissimo», osservò un giornalista bianco all'arrivo di Betty Shabazz alla vigilia del marito, Malcom X, la sera del 23 febbraio 1965. Così racconta lo scrittore Alex Haley nell'epilogo alla Autobiografia di Malcom X (nato come Malcom Little e noto anche come El Hajj Malik El-Shabazz) lui stesso un ammiratore della donna, che secondo il costume dei musulmani chiamava "sorella Betty". Aveva imparato ad ammirarla durante la sua amicizia con Malcom, quando non solo si occupava della casa e delle quattro figlie senza alcun aiuto, ma riusciva allo stesso tempo ad assistere con efficienza al marito, facendogli da segretaria e telefonista. Anche Malcom del resto l'ammirava: «È la sola persona alla quale affiderei la mia vita. Ciò significa che mi fido di lei più che di me stesso».

La vita non è mai stata facile per Betty Shabazz, nata Sanders. Malcom, già leader musulmano di grande rilievo nel 1956, alto, atipico con i suoi capelli rossastri e la pelle chiara, dal fascino carismatico, si rifiutava di amare qualsiasi donna: «Nella mia esperienza le donne erano solo carne furbastra, falsa, inaffidabile». Lui, che era stato un piccolo delinquente, un trafficante di droga e certamente un uomo di mondo prima della conversione all'islamismo in carcere, un giorno fu colpito da una ventiduenne timida e studiosa che frequentava la sua moschea ad Harlem, il Tempio Numero 7. «Era Betty X. Era alta, dalla pelle marrone - più scura di me. E aveva gli occhi marroni», racconta Malcom, immediatamente preso dalla ragazza che stava per



completare il corso da infermiera e intanto istruiva le donne musulmane sull'igiene personale. Non la conosceva quasi per niente quando nel gennaio del 1958 le chiese di sposarlo, con una telefonata improvvisa da una stazione di benzina a Detroit, e la convocò in tutta fretta per una matrimonio rapido. Le cerimonie erano «roba da Hollywood», non degna di un ministro di Elijah Muhammad, il grande leader e padre spirituale della Nazione dell'Islam. Poco il romantismo nella vita della giovane Betty, ma il marito le fu sempre fedelissimo, nonostante le numerose tentazioni. Era praticamente un rituale per lui, che viaggiava molto, chiamarla non appena arrivava a destinazione: «Se il mio lavoro non mi permette di essere con lei, almeno che sappia sempre dove sono».

Solo Attallah, la primogenita, ricorda che quando il padre telefonava per dire che stava arrivando a casa, Betty si sedeva accanto alla porta di ingresso e lo aspettava lì. Poco dopo la nascita di Attallah, chiamata così in onore di Attallah, il re degli Unni, Malcom partì per il suo tour dell'Africa, e visitò la Mecca per la prima volta. Due anni dopo nacque la seconda figlia, Qubilah, che prese il nome di Qubilah Khan. Subito dopo nacque Ilyasah, dall'arabo per Elijah. Gamilah, la quarta, nacque nel 1964. In quegli anni, mentre Betty si occupava della sempre più numerosa famiglia, Malcom aveva acquisito una notorietà pari a quella di Martin Luther King, anche se il suo messaggio separatista e ostile ai bianchi non veniva apprezzato altrettanto. Il suo commento sprezzante sull'assassinio di Kennedy non giovò alla sua popolarità nell'opinione pubblica, ma neanche nella Nazione dell'Islam che gli aveva proibito espressamente di dire la sua sulla tragedia del novembre 1963. E quando ruppe definitivamente con il vecchio Elijah Muhammad, del quale si erano scoperte le scappate sessuali con alcune giovani segretarie, l'ostilità dei

musulmani neri sconvolse la vita degli Shabazz per sempre.

Se c'era un punto fermo nella vita di Betty, era la grande casa di East Elmhurst, una sezione nera di Queens, casa di proprietà della Nazione dell'Islam. Dopo la rottura con l'organizzazione, nel 1964, gli Shabazz ricevettero l'ordine di sfratto. Ma Malcom era impegnato nella costruzione di un suo movimento nazionalista nero e pan-africano, spesso in viaggio in Europa e in Africa. Non aveva tempo di occuparsi della casa. Era lì però quando il 14 febbraio del 1965, appena di ritorno da Londra dove aveva parlato alla BBC e alla London School of Economics, si sentì lo scoppio di una terribile esplosione. Delle bombe molotov erano state lanciate attraverso le finestre del primo piano, e la famiglia si salvò per miracolo. Ma il giorno dopo fu Betty, all'epoca gravida delle due gemelle Malaak e Malika, a confortare le sue quattro bambine in preda al panico. Malcom era partito, come prevedeva il suo piano di lavoro, per Detroit.

Una settimana dopo, il 21 febbraio, la sparatoria alla sala da ballo Audubon. Inaspettatamente Malcom, sul podio per pronunciare un discorso, portò una mano sul petto, dove era stato colpito da 16 pallottole e cadde a terra. Betty si era buttata istintivamente sulle bambine, tutte vestite a festa per l'occasione, per proteggerle. Poi corse verso il marito, gridando "lo stanno uccidendo!". Si fece largo tra la folla, gli si inginocchiò accanto, e cominciò a piangere, mormorando "lo hanno ucciso." Trent'anni prima la madre di Malcom era rimasta vedova con tre bambini piccoli, due anni dopo che la sua casa era stata resa al suolo da un incendio doloso.

Non si riprese più. Betty invece comprò una casa a Mount Veron, con l'aiuto degli amici. Più tardi Alex Haley, divenuto ricco con il successo di Radici, le regalò la metà dei diritti dell'Autobiografia di Malcom X. Betty continuò la sua educazione e conseguì un dottorato in pedagogia all'università del Massachusetts. Dal 1976 è un'amministratrice al Medgar Evers College a Brooklyn, ed è molto amata dagli studenti che la chiamano Dottor Betty. Con le figlie è stata sempre severa, ma si è adoperata perché avessero tutte una buona educazione e fossero felici. Non c'è sempre riuscita. Qubilah, la seconda, ha rischiato il carcere nel 1995 quando si è scoperto che complottava per assassinare Louis Farrakhan, leader della Nazione dell'Islam, sospettato di essere stato il mandante dell'assassinio di Malcom X e voler uccidere anche Betty, la sua grande accusatrice.

IN TUTTI questi anni la Shabazz ha sempre rifiutato di farsi prendere dalla disperazione, e come altre vedove del movimento dei diritti civili, Coretta King e Myrtle Evers Williams, ha cercato di rappresentare in qualche modo i valori del marito. Nessuna di queste tre ha veramente ereditato il carisma del proprio uomo, ma tutte sono rimaste testimoni indelebili del loro patrimonio civile e politico. Betty Shabazz è stata anche protagonista di una clamorosa riconciliazione con Louis Farrakhan: lo scorso ottobre ha perfino parlato di fronte al milione di uomini neri convenuti su invito di Farrakhan a Washington. E oggi lo stesso Clinton, Farrakhan, Coretta King, Myrtle Evers, e tanti altri ancora, hanno mandato i loro saluti alla donna che amano, in fin di vita in un ospedale del Bronx per colpa, pare, del nipotino ribelle e psicologicamente instabile, anche lui Malcom come il nonno che non ha mai conosciuto.

In Primo Piano

Il social
un cont
solo...Sinistre al governo
in 13 Paesi su 15:
cambierà l'Europa?

DALL'INVIATO

SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. Davanti al palazzo dell'Europa, sul «Plateau du Kirchberg», un funzionario comunitario si diverte all'idea che, otto anni dopo la caduta del blocco socialista ad Est, stia affermandosi, alle soglie del Duemila, un altro blocco socialista ma, stavolta, ad Occidente. «Mancano solo la Germania e la Spagna e la nuova rivoluzione sarà completa», aggiunge un po' attonito guardando entrare, uno dopo l'altro, i ministri degli esteri di tredici Paesi dell'Unione che hanno una coalizione di governo nel segno del centro-sinistra.

Nel silenzio del Granducato, terra di Jean e di Josephine-Charlotte della dinastia degli Orange-Nassau, paradiso fiscale e rifugio dei capitali dentro l'UE, irrompe l'esito delle urne francesi che scuote i ritmi dell'eurocrazia e che fa prendere coscienza del fatto che la grande maggioranza dei governi possiede adesso anche la maggioranza dentro le istituzioni comunitarie. E nel Paese più virtuoso tra tutti, dove il parametro del deficit è, da sempre, in surplus, con lo 0,8% rispetto al prodotto interno lordo, dove sino a qualche tempo fa c'erano soltanto poche decine di senza lavoro a tal punto che gli sfortunati potevano essere riconosciuti per strada e indicati con nome e cognome, c'è anche un governo di centro-sinistra, guidato da un democristiano, Jacques Juncker, di grandi aperture verso i Paesi mediterranei, e con un ministro degli esteri, Jacques Poos, esponente del Partito socialista dei lavoratori lussemburghesi.

«Non solo moneta»

No, non c'è alle viste, non ci può essere un nuovo «blocco socialista» ma, quasi d'un colpo, ci si è resi conto che, dopo la vittoria del Labour con Blair e del Ps con Jospin, il rapporto di forze dentro la costruzione europea è mutato sostanzialmente e potrebbe condurre, anche in breve tempo, a compiere delle scelte di segno diverso da quelle fatte sino a poco tempo fa, condizionati dalla politica dei veti assoluti di Major e dall'asse di ferro tra Germania e Francia. Se il leader britannico ha cambiato registro, quantomeno nei rapporti formali con l'Unione, dichiarando di voler «fare affari reciproci» con la Comunità, l'arrivo del segretario socialista francese a Maastricht ha spargliato i giochi proprio alla vigilia di scadenze decisive per l'UE.

Con lo slogan che «l'Europa non è solo moneta», l'esercito dei socialisti e dei socialdemocratici sta per sbarcare in massa, giovedì prossimo, nel Paese che è stato il simbolo della protezione sociale. Vanno in Svezia, sulla costa di Malmoe, tutti i leader della sinistra, tutti i capi dei governi o i massimi esponenti dei partiti che aderiscono al Pse - il Partito del socialismo europeo - per aprire un nuovo capitolo in Europa. Ecco, dunque, la «più grande fa-

miglia politica d'Europa» a rapporto su Maastricht, sul futuro dell'integrazione politica, sul destino della moneta unica, a pochi giorni dal summit di Amsterdam. Sarà un raduno, forse senza precedenti e, comunque, di assoluto effetto dopo le vittorie di Londra e Parigi.

Tutti a Malmoe

Nei saloni dello «Skania Center», si raccoglieranno 214 deputati europei, il gruppo più grande nell'assemblea di Bruxelles-Strasburgo, nove commissari sui venti dell'esecutivo comunitario (dal «feroce» Van Miert al pimpante Kinnock, dall'ex premier francese Cresson allo spagnolo vicepresidente Manuel Marin), ci sarà il segretario generale della Nato, Xavier Solana, arriverà e forse con un incarico di governo, Jacques Delors destinato anche ad essere nominato presidente onorario del Pse. Soprattutto, si ritroveranno i leader: da Jospin a Massimo D'Alema, da Blair a Felipe Gonzalez, dal premier portoghese António Guterres a quello greco Constantinos Simitis, dal danese Poul Nyrup Rasmussen al tedesco Oskar Lafontaine, dal cancelliere austriaco Victor Klima all'olandese Wim Kok, presidente di turno dell'Unione. Tutti a discutere, nel Paese del «welfare», come dare all'Unione europea un «nuovo equilibrio» basato sull'integrazione politica che rispetti le identità nazionali ma che, in modo particolare, corregga la rotta con misure di carattere sociale che portino alla creazione di occupazione.

Un PSE dai 13 volti

Il congresso del Pse sarà l'occasione per verificare i tanti volti delle socialdemocrazie europee: dei partiti socialisti del Belgio (quello fiammingo di Louis Tobback e quello francofono di Philippe Busquin), dell'Spd di Lafontaine ma anche di Gerhard Schroeder dato come potenziale, e micidiale, concorrente di Kohl, del Pds italiano il cui segretario, D'Alema, ha scelto di affrontare il tema più insidioso, venerdì, in una tavola rotonda proprio sulla riforma dello Stato sociale, del Partito del lavoro olandese dell'ex sindacalista Kok ed intransigente esponente dello spirito di Maastricht, dei Partiti socialdemocratici di Svezia e Finlandia che esprimono i leader dei governi di centro-sinistra (Goran Persson a Stoccolma e Paavo Lipponen ad Helsinki) tiepidi nel sostegno al processo di unificazione monetaria, del Psoe spagnolo, pronto stando ai sondaggi, a riprendersi il posto alla guida del governo chiudendo la parentesi del discusso leader dei popolari, José María Aznar.

La svolta di Francia, auspicata se non attesa, condizionerà ovviamente i lavori del congresso che, c'è da prevederlo, si riscalderà all'annuncio che Jospin e Blair parleranno, uno dopo l'altro, sabato matti-

Dopodomani al «plenum» del Partito Socialista Europeo ci saranno quasi tutti i governi dell'Unione: inizia una nuova UE

na, alla platea dei partecipanti, insieme a D'Alema ed ad altri leader della sinistra che governa in Europa. La delegazione italiana, peraltro, comprenderà il vicepresidente del Pse, Achille Occhetto, il vice-premier e ministro della Cultura, Walter Veltroni, il responsabile delle Relazioni internazionali, l'on. Umberto Ranieri, il sottosegretario Piero Fassino, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Sarà interessante verificare come la «famiglia socialista» risponderà al quesito maturato proprio nelle ultime ore a proposito di rinvii o di interpretazioni «flessibili» di tanto vituperati «criteri di Maastricht», come risolverà il contrasto molto forte che esiste nel negoziato sulla revisione del Trattato anche all'interno della stessa sinistra, tra chi ha scelto la strada dei ritocchi di maniera e chi vuole una modifica profonda del testo che, in modo particolare, cambi il processo di decisione nell'UE eliminando il diritto di veto, dia più potere al parlamento europeo, accompagni le scelte per la sicurezza dei cittadini al principio della libertà di movimento dentro la comunità. E non solo per capitali e le merci.

Europeisti... quanto?

Si dice che, per esempio, i laburisti siano rimasti, su questi temi, intransigenti come i loro predecessori del partito conservatore. E si dice anche che il compito degli europeisti più convinti, come l'Italia (e, nel caso del contesto socialista, il Pds) sia messo in affanno dallo striscicante voltafaccia del governo tedesco, riecoci, tutto proteso a far chiudere il negoziato ad Amsterdam, qualunque sia l'esito, pur di cominciare i colloqui per l'allargamento ai primi Paesi dell'ex blocco socialista.

In molti, a Malmoe, sperano di poter salutare Delors, l'ex presidente della Commissione, in una veste di responsabilità sotto il nuovo governo di Parigi. Hanno in serbo la carica onorifica di presidente onorario e lui ribadirà, in un discorso ed in una tavola rotonda, la necessità per i partiti socialisti ed i loro esponenti di governo di battersi per una «completa e piena applicazione» dei Trattati ma anche proporre un «nuovo modello di sviluppo» che possa permettere di affrontare le sfide. Delors, in qualche maniera, forse anticiperà le prossime mosse del governo Jospin in materia di unione monetaria. In uno scritto per i lavori del Pse, elaborato a maggio, ha sostenuto: «Non possiamo ritenere soddisfatti dal Patto di stabilità adottato dal Consiglio europeo di Dublino. Ciò è necessario, certo, per assicurare una sana gestione dei bilanci ma il Patto dovrà essere completato, con un protocollo» in modo da creare l'«indispensabile equilibrio» tra dimensione monetaria e dimensione economica e sociale. La famiglia socialista e socialdemocratica europea gli dirà di sì.